



PARROCCHIE DELLA VALMALENCO
Settimana eucaristica 2016: Eucaristia è ... CULMINE E FONTE DELLA VITA CRISTIANA

Eucaristia è ... BENEDIRE, PRESENTARE, DIVENTARE

Saluto

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Padre Onnipotente, che in ogni domenica illumini l'universo con lo splendore della risurrezione del tuo Figlio e chiami tutti gli uomini alle sorgenti della vita, **noi ti benediciamo.**

Signore Gesù, che nella celebrazione eucaristica ci nutri alla mensa della Parola e del Pane di vita, e ci doni la grazia di servire i fratelli nella carità, **noi ti ringraziamo.**

Spirito Santo, che nella Pasqua settimanale raccogli la Chiesa nell'unità e la sospingi sulle strade del mondo per edificare, con tutti gli uomini, la società nella giustizia e nella pace, **noi t'invochiamo.**

Esposizione

*Con l'Offertorio – la Presentazione delle Offerte – inizia il secondo momento della Messa: la Liturgia Eucaristica. La Parola ci ha illuminato sul grande dono d'amore che sta per compiersi nel Pane e nel Vino. L'Offertorio ne è la preparazione. Esso si articola in tre momenti: **BENEDIRE** Dio ci ha donato tutto: possiamo ancora offrirgli qualcosa? Solo il nostro grazie. Il Sacerdote dice: "Benedetto sei Tu": che significa "Grazie, Signore: ti ridono con gioia ciò che mi hai dato, perché credo che Tu sei Creatore e Signore della mia vita"; **PRESENTARE** "questo pane...questo vino: li presentiamo a Te": il sacerdote li presenta elevandoli; **DIVENTARE** "perché diventino per noi cibo, bevanda di salvezza" ciò che noi offriamo a Dio, diventa Cristo stesso: Pane e Vino sono il segno della nostra vita; Pane e Vino diventano Corpo e Sangue di Cristo. Elevare i doni indica appunto che la nostra vita viene elevata, cioè viene donata e resa simile a quella di Cristo!*

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (12, 1-5)

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

Spiegazione del brano

Spazio per la preghiera personale

"Accogli i nostri doni"

Presentiamo all'altare i nostri doni. Offertorio significa in effetti presentare a Gesù la nostra vita. I doni propri, che riassumono tutti gli altri, sono:

IL PANE: segno del lavoro e della fatica

IL VINO: segno della gioia e della festa

L' ACQUA: segno dell'umanità che viene unita a Cristo

"Noi ti offriamo le cose che Tu stesso ci hai dato"

Pane e vino sono frutti della terra, prima che del lavoro dell'uomo: è Dio stesso che ce li ha donati. Il nostro ri-offrirli vuole significare che riconosciamo Dio come Creatore e lo ringraziamo, perché tutto è dono suo.

Benedetto sei tu

Non si può celebrare l'Eucaristia senza pane e senza vino, perché sono i due alimenti conviviali scelti da Gesù nell'ultima Cena e da lui usati per significare il suo corpo e il suo sangue, cioè la sua persona, la sua vita. La Chiesa nella sua lunga tradizione non si è mai distaccata da questa stretta fedeltà al gesto di Cristo che «prese il pane... e prese il calice di vino» e al suo comando di «fare» altrettanto. Pane e vino sono due alimenti, propri delle popolazioni del bacino mediterraneo, che nascono dalla terra, ma che sono poi lavorati dalla mano dell'uomo. Essi diventano nel pasto cibo e bevanda, anzi caratterizzano il pasto che consiste nel mangiare e nel bere, destinati a saziare la fame e la sete. Per comprendere l'importanza e la ricchezza di questi due elementi bisogna riferirsi alla tradizione biblica ed ebraica, entro la quale si colloca la scelta di Gesù. L'ultima Cena del Signore si svolge secondo la prassi dei pasti consumati dagli ebrei che si radunavano o come famiglie o come gruppi e confraternite, regolarmente, prendendo nelle circostanze più solenni pane e vino, pane ordinario (azzimo per la cena pasquale) e vino rosso, detto «sangue della vita». Ma nessun ebreo avrebbe osato prendere cibo, e anche talora singoli cibi, senza una preghiera, una formula di «benedizione». La «benedizione» rivolta a Dio con le parole: «Benedetto sei...» equivale a lode, riconoscenza, gratitudine perché Dio si è rivelato al suo popolo, ha «parlato» e ha stretto un'alleanza donando la legge e la terra. La «benedizione» è quindi una risposta di fede obbediente e riconoscente, un atteggiamento fondamentale del pio israelita (come lo fu di Gesù) che si esprime in una serie di formule tradizionali antiche millenni. Da esse derivano le due preghiere che il sacerdote recita prima sul pane e poi sul vino, a cui l'assemblea risponde (quando non si canta) con le parole: «Benedetto nei secoli il Signore». Questa è la preghiera sul pane: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna». Una stupenda preghiera, nella quale si manifesta la lode riconoscente («benedetto») a Dio che ha creato l'universo. Quindi si specifica che il pane è un dono della sua bontà, in quanto frutto della terra, ma, a differenza di altri frutti (quelli raccolti dalle piante), ha richiesto un lungo lavoro dell'uomo: il grano diventa una spiga, ma prima di diventare pane conosce un cammino di lavorazione fino alla cottura: così si salda il dono di Dio con la fatica dell'uomo, si ha la felice e feconda collaborazione. Il sacerdote lo accoglie nelle sue mani, portato dai fedeli – una volta lo portavano direttamente da casa; si trattava di pane ordinario, perché il pane azzimo entrò in uso nel secolo IX per ragioni pratiche – e lo presenta a Dio. Così ricevuto da Dio, a Dio viene presentato anche come espressione della nostra intelligenza ed esistenza: a lui chiediamo che lo trasformi per noi in cibo di vita eterna, cioè nel corpo di Cristo. Si intravede ciò che diventerà per intervento dello Spirito Santo. Dopo averlo presentato a Dio come dono suo e nostro, lo riceveremo trasformato in cibo di vita eterna. La stessa preghiera, con l'opportuno adattamento, riguarda il vino: dalla vite al lavoro dell'uomo come bevanda che disseta e inebria, viene presentato a Dio perché sia trasformato in bevanda di salvezza, in sangue di Cristo che toglie ogni sete e dona salvezza eterna. Così pane e vino, due realtà create, alimento della nostra vita quotidiana, in cui si incontra il dono di Dio e la fatica umana, simbolo di noi stessi, vengono deposti sull'altare, si trovano al centro della celebrazione eucaristica perché diventino corpo e sangue di Cristo; infine, ci saranno restituiti come «pane di vita eterna» e «bevanda di salvezza».

Meditazione sul significato della presentazione dei doni

Preghiamo

Padre, ti ringrazio di essere chiesa, di appartenere ad una comunità, alla tua chiesa. È la comunità di quanti credono in te, di quanti si radunano nel tuo nome, è la comunità di quanti vivono nella tua attesa.

Reposizione e benedizione